

FILIPPO CRISPOLTI

=====
DUE GIUBILEI
=====

e un Museo Salesiano
=====

  Discorso letto nell'Oratorio Salesiano di Torino, il giorno 25 Aprile 1918, alla presenza di S. A. R. la principessa Isabella, Duchessa di Genova, di S. E. Mons. Pinardi, Vescovo Ausiliare di S. E. il Card. Richelmy Arcivescovo di Torino, e di tutte le Autorità civili e militari della città.   

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita 174

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA
TORINO
Classe *S. 8*
N. *D*
Formato *16-S. 1-16*

1-3960



S. 8-D-16

Sci. 1-16

DUE GIUBILEI E UN MUSEO SALESIANO.

Il proposito d'unire la celebrazione cinquantenaria della vostra prima Messa, o Rev. Don Albera, a quella della contemporanea Consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice e all'inaugurazione del Museo destinato a raccogliere i cimeli del culto di Lei, a me sembra un'industria vostra per nascondere dietro altri festeggiamenti quelli che riguardano la vostra persona, cosicchè si possano applicare a Voi le parole con cui un oscuro poeta tradusse i sentimenti d'un porporato nella pari imminenza del suo giubileo sacerdotale:

*Non esulti per te questo accorrente
popolo tuo, se a te canuto il sole
rinnova il giorno che salisti all'ara
giovinetto. Dal capo tuo tu stesso
allontani ogni onor, teco temendo
che al Ciel diventi frode
qualunque umana lode
che non si volga al Ciel. Più alta mèta
additi ai tuoi...*

Ma noi non consentiamo a questo umile artificio. Noi, celebrando l'Ausiliatrice nel tempio che a dire di Don

Bosco essa stessa si edificò, e col Museo che sarà l'epifania mondiale e perenne della devozione verso di Lei, noi non consideriamo il giubileo vostro come una accidentale e piccola coincidenza, ma come un provvido e spirituale compimento di questo giubileo mariano. Poichè se Don Bosco da trent'anni lasciò la terra e noi vorremmo ancora vederlo presiedere queste feste da vivo, egli che fu il termine in cui tutto il culto antico dell'Ausiliatrice si raccolse e fu il tramite per cui il culto nuovo se ne diffuse pel mondo, chi ci dà l'immagine di lui vivente meglio di voi suo successore e suo continuatore?

E non aveva egli legato in perpetuo il vostro nome all'evento che noi festeggiamo? Di questo tempio voi foste testimoniaio quando ancora non era: voi lo vedeste sorgere e prender corpo nei voti del Venerabile quando parevano un sogno: perchè a voi chierico, forse prima che a ogni altro, sul finire del 1862 egli disse: « la nostra chiesa (quella primitiva di S. Francesco di Sales) è troppo piccola: non contiene tutti i giovani, oppure vi stanno addossati l'uno all'altro. Quindi ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, magnifica. » E vi confidò il titolo, di cui cogli altri fece a lungo un segreto, che le avrebbe dato.

Poi nel maggio del 1870, quando eravate sacerdote ancora novello, voi sedeste in quel Capitolo Generale della Società Salesiana in cui Don Bosco annunciò di dover fare una comunicazione di molto importanza, e disse: « Molte persone ripetutamente mi hanno esortato a fare, anche per le giovanette, quel po' di bene, che, con la grazia di Dio, noi andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato: ma, siccome le istanze mi furono tante volte ripetute, e da persone degne d'ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provv-

denza, se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettere dinanzi al Signore, e pesare il pro e il contro, poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime. Perciò, durante questo mese, tutte le nostre preghiere, comuni e private, siano indirizzate a questo fine, di ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare ».

Un mese dopo riconvocò tutti, ed anche il voto vostro contribuì a persuaderlo della favorevole volontà divina. Così nacque in lui il proposito di fondare anche una Congregazione di Suore, alle quali, accogliendone nel 1872 il primo nucleo, dette il nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, perchè — son sue parole — « il loro istituto fosse un monumento di perpetua riconoscenza a sì tenera Madre pei grandi e molteplici favori da Lei ottenuti »: perchè — aggiungiamo noi che le vediamo operare a migliaia e in ogni terra, — esse fossero presso la società cristiana le soavi dispensatrici dell'aiuto di Maria: cooperassero a propagarne per ogni dove il culto: ne rispecchiassero l'efficacia e le virtù colla santità degli esempi.

Così congiunto il vostro nome — e m'è forza contentarmi di questi due soli episodi fra tanti — all'immedesimazione di Don Bosco coll'Ausiliatrice, non è cosa forse d'alto significato, che la festa vostra, come è unita per ragione di tempo con quella di Lei, così lo sia nei nostri cuori? Gradirà Maria d'esser festeggiata anche nel servo suo, e che gli osanna a Lei ne prendano quella commozione che è suscitata dalla serena canizie umana, quand'essa è giustamente riverita come il segno parlante d'una cara e sacra paternità.

*
* *
*

Sarei io temerario se il titolo di *Auxilium Christianorum*, invece di tradurlo italianamente in *Aiuto dei Cristiani*, lo traduceffi in *Aiuto della Cristianità*? Se cioè, invece di rappresentarmi, come oggetto delle misericordie di Maria, soltanto i cristiani singoli, io mi rappresentassi anche l'intera società spirituale e terrena che essi compongono, e che è perciò qualche cosa dippiù della somma delle loro persone? Se anche fosse un errore, e non lo credo, questi errori di traduzione non sono nuovi nella storia della pietà, e divengono talvolta errori felici. La *Consolatrix afflictorum*, a cui da tanti secoli Torino è consacrata, quando il popolo la volle chiamare nella lingua nuova non fu detta, errando, la *Consolata*, invece che la *Consolatrice*?

*Pur bene errando, il nuovo nome attesta
che non somigli chi soccorre i guai
e nell'anima sua lungi ne resta,
Ma tant'una ti fai coi tuoi figlioli,
che t'arricchisci tu di quel che dà,
che, consolando, Te stessa consoli.*

È in verità la prima volta che la Chiesa, per bocca del Papa piemontese, S. Pio V, invocò formalmente Maria col titolo d'*Auxilium Christianorum*, tutta la società, tutta la civiltà cristiana era stata visibilmente salvata da Lei. Ad essa, con preghiere universali, era ricorso il Papa per ottenere che i principi cristiani si collegassero finalmente contro la potenza turca, che inorgogliata dalla conquista di Costantinopoli e di molta parte dei Balcani e delle isole, aveva pur allora mostrato nella presa di Fama-

gosta, colla strage degli abitanti e lo strazio del governatore veneto Bragadino, invano garantiti dalla parola d'aver salva la vita, quali fossero le sue mire imperialiste, a quale schiavitù volesse ridurre l'occidente cristiano. Le suppliche del Pontefice sono finalmente esaudite, colla lega che il 20 maggio 1571 si stringe. In pochi mesi la flotta, composta delle navi pontificie guidate da Marcantonio Colonna, di quelle spagnole da Andrea Doria, delle piemontesi da Andrea Provana, delle venete da Sebastiano Venier, quella flotta di 207 galee e 37 navi da trasporto sotto gli ordini generali di Giovanni fratello naturale di Filippo II, è pronta, e salpa da Messina. Essa ha ricevuto solennemente il vessillo da Pio, e da ogni dove, col digiuno, le preghiere, il Rosario, indetti da Roma, i fedeli l'accompagnano.

L'incontro colla flotta nemica, assai più poderosa, che moveva alla conquista dell'Italia e di Roma, per far della Basilica di S. Pietro la scuderia dei cavalli del Sultano, avvenne nel golfo di Lepanto il 7 ottobre. Le navi della lega secondo gli ordini pontifici invocano in coro la Santissima Trinità e la Vergine, e si gettano ad un assalto che pareva temerario. E' la sera, nella più gran battaglia navale della storia, la potenza marittima dei turchi era infranta per sempre. Trentamila di loro, morti, fra cui il generalissimo Ali, duecentoventiquattro galee affondate, sedici mila prigionieri, duecentosettanta cannoni furono i trofei cristiani. Nell'ora stessa, ventitre giorni prima che potesse giungere a Roma la nuova, Pio V prodigiosamente annunciava la vittoria ottenuta, e in mezzo alla celebrazione che dappertutto se ne fece, egli volle che nelle litanie s'aggiungesse *Maria auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Non era la Cristianità che si riconosceva oggetto dell'aiuto di Maria?

Alcuni secoli dopo, quando la Chiesa fece un passo di

più e per mezzo di Pio VII consacrò all'Ausiliatrice la festa perenne del 24 maggio, per attribuire ad essa il merito d'averlo liberato dopo i cinque anni della dura deportazione, non era ancora la Cristianità, che tutta quanta confessava di riconoscersi garantita da Lei? Poichè non fu un solo dei Cristiani, non fu soltanto il primo dei Cristiani, a cui si riaprissero le vie del ritorno, fu la libertà del Pontificato che veniva restituita, e da questa libertà dipende l'indipendenza di tutta la Chiesa, la salvaguardia delle coscienze, l'integrità della vita e della civiltà nostra. Il Breve di Pio VII volle che di ciò la festa del 24 maggio fosse « perpetuo monumento fra i popoli cristiani ».

Cosicchè, nelle orazioni, nell'Inno dei Vespri, nell'Inno delle Lodi, nelle Antifone, nella lezione storica del Breviario, che da quel giorno fecero parte del rito, bene si parla di Maria come di « perenne aiuto *del popolo cristiano* », di « causa delle vittorie della religione cristiana *sulle armi dei nemici* », di « sostegno *dei Papi e della Chiesa* nelle loro necessità », di « soccorso alla Cristianità in ogni tempo d'oppressione », di « rocca di Sionne che difende la città santa ».

Dirò dippiù: tutte le volte che gli storici indagano nei secoli una preparazione al titolo che Pio V avrebbe dato, e alla festa che Pio VII avrebbe decretato, scelgono a preferenza quegli esempi in cui l'invocazione dei fedeli si volgeva a Maria per le strettezze pubbliche del Pontificato, della Chiesa, di tutta la società cristiana. Così annoverano tra i prodromi del culto speciale all'Ausiliatrice, il trionfo sulle eresie « *cunctas haereses interemisti in universo mundo* », la protezione dei templi contro i furori degli iconoclasti, la difesa contro le incursioni dei Saraceni. E dopo che Lepanto ebbe provocato il riconoscimento formale di questo provvidenziale intervento della Vergine, l'avviamento ad una devozione più sta-

bile, quale dopo il 1815 sarebbe stato sancito, lo si trovò nell'atto di Sobieski il 9 settembre 1683 che, liberata Vienna dalla nuova minaccia terrestre dei Turchi contro l'Occidente, si reca a pregar dinanzi all'altare di Maria; lo si trovò nel decreto d'Innocenzo XI che in ringraziamento della sua vittoria, dedica una festa universale al Nome di Maria, lo si trovò nelle associazioni che si formano in onore dell'*Auxilium Christianorum*, prima quella di Monaco in Baviera, che aveva preceduto la liberazione di Vienna, e che in seguito a questa diffuse talmente nel mondo i suoi ascritti da contarsene nel 1737 tre milioni.

È perchè, domando io, non porre nei prodromi di questa pienezza di culto anche l'atto di Vittorio Amedeo II, che nel 1706 affida a Maria la protezione delle proprie armi per liberare Torino, e compiuta l'impresa eleva la Basilica di Soperga? È ben vero che le sue e le imperiali milizie cristiane non combattevano contro infedeli, ma contro altri cristiani; che era in giuoco la patria e non pareva esserlo la Cristianità: è vero ciò, ma in qualunque luogo, in qualunque tempo i principi e i popoli lottino per la giustizia e per l'indipendenza dallo straniero, ivi, anche ivi, è, per quanto indirettamente, la causa del Cristianesimo.

Così si andò maturando nei tempi l'invocazione formale e stabile a *Maria Auxilium Christianorum*.

Certo, essa è la Madre di Dio con qualunque titolo la s'invochi: ogni titolo che le si dia la chiama in tutta la sua potenza e in tutta la sua misericordia.

*Tu sei la divina che frange
i duri consigli lassù!
Tu sei la sorella che piange
con noi doloranti quaggiù.*

Ma l'umanità ha appreso con un tal titolo a richiamarla anzitutto sovra quei propri dolori, che muovano da tristi condizioni pubbliche, tocchino esse la Chiesa, il suo Capo, la libertà dei suoi ministri, i fondamenti anche civili del vivere e del progredire cristiano. I preganti le si inginocchiano dinanzi non tanto come isolati, quanto come società. La rivogliono in mezzo a loro, come nei giorni primi ed oscuri, allorchè la Chiesa nascente,

*in suo terror sol vigile
sol nell'oblio sicura
stava in riposta mura
fino a quel sacro dì,
quando su lei lo Spirito
rinnovator discese
e l'inconsunta fiaccola
nella sua destra accese;
quando segnal de' popoli
la collocò sul monte
e' nei suoi labbri il fonte
della parola aprì.*

La rivogliono come in quei giorni primi, in cui Maria, ancor nella vita terrena, era scudo e fiamma degli Apostoli, e il suo patrocínio iniziale proteggeva in essi tutta la collettività cristiana, quale era nel germe d'allora, quale sarebbe stata nell'albero trionfale e sempre insidiato dei secoli.

* * *

Il decreto di Pio VII che compie le forme rituali del culto all'Ausiliatrice è del 16 dicembre 1814. La nascita di Don Bosco, che doveva divenire l'apostolo universale

di quel culto, è di pochi mesi dopo, del 16 agosto 1815. Fanciullo, che cosa poteva egli sapere delle origini e delle fasi d'una tal devozione? Chi poteva dirgli che essa aveva già ricovero in templi eretti a Maria Ausiliatrice in San Salvador, e in S. Vincenzo di Porto Seguro nel Brasile, in Passavia nella Bassa Baviera, in Gratz nella Stiria, in Orleans e in Blois nella Francia, a Innsbrusk nel Tirolo, in Busto Arsizio, in Monselice, in Parma e in Modena, e che nella stessa Torino una confraternita approvata dal 1798 da Pio VII ne celebrava le glorie in quella Cappella di S. Francesco di Paola che era stata dedicata alla Vergine nel 1657 dal Card. Maurizio di Savoia? A lui era ignoto questo inizio popolare, ancora disperso e non abbastanza progressivo, di quel culto, nè certo l'invocazione di Maria sotto un tal titolo, aveva potuto raccogliarla dalle bocche della gente, perchè la ripetevano nelle litanie, ma non l'avevano familiare. Eppure quelli che conobbero intimamente D. Bosco ritengono che fin dai suoi primi anni si volgesse alla Madre di Dio invocandola come *Auxilium Christianorum*.

E in verità, quelle sue visioni nei sogni, che dobbiamo riverire come arcane comunicazioni col Cielo, tanto valsero ad additargli e spianargli il cammino, a dargli il coraggio delle imprese umanamente arrischiate, facendogliene vedere con sicurezza i successi, quelle visioni, incominciate fin da quando aveva nove anni, gli mostrarono sempre la Madre di Dio in attitudine d'imporgli una missione non ristretta a poche anime, ma sociale, e così rinnovatrice e vasta, da riguardare la salute della Cristianità, e quindi da promettergli l'ausilio in pro di essa. Proferisse egli allora o no con parole precise il titolo d'Ausiliatrice, per Colei che così l'assisteva e che provocava le invocazioni di lui, era già l'aspetto d'*Auxilium Christianorum* quello che principalmente gli rivelava Maria. Essa, o per mezzo

d'immagini simboliche di cui gli mostrava il significato, o per mezzo d'indicazioni immediatamente chiare, gli palesava che il campo assegnatogli era tutta la gioventù, da educare: quindi tutti i fondamenti futuri della società cristiana e civile da rinsaldare. Dopo quel sogno dei nove anni, in cui vide Maria additargli una grande schiera di animali indomiti da mutare in agnelli, coi segni interpretativi che mostravano esservi simboleggiata l'adolescenza sviata o vacillante da ridurre *ad bonam frugem*, ne ha un altro ai sedici anni, colla promessa dalla Vergine dei mezzi indispensabili a raccogliere e nutrire la moltitudine giovanile: eppoi uno a diciannove, in cui Essa gli impone di non sottrarsi in verun modo ad una tal chiamata: uno ai ventuno, in cui tra i giovani gli addita principalmente i pericolati o pericolanti: uno a ventidue, in cui gli fa comprendere che deve porre le tende in una gran città, Torino. E così di seguito. Talchè ad ogni passo dell'opera di D. Bosco, non solo il disegno in genere di salvare i giovani, ma i modi concreti di farlo, le norme, le provvidenze, le espansioni, tutto è accompagnato, guidato, sorretto, da questa misteriosa e frequente presenza di Maria. Quando egli nel 1853 disse a Don Cagliero, oggi Cardinale, eppoi ripeté a sazieta fin sul letto di morte: « Maria è la fondatrice e sarà la sostenitrice di tutte le nostre opere », non era questa una sola industria della sua umiltà per respingere da sè la lode che a lui poteva venirne; era il sincero riconoscimento di un fatto reale, di cui egli aveva avuto nell'intimo la certa testimonianza. Quando nella stessa occasione egli aggiunse: « La Madonna *vuole* che noi la onoriamo in modo speciale sotto il titolo di Maria Ausiliatrice », egli deduceva da queste stesse testimonianze la volontà della Vergine, sicuro d'essere stato destinato, in tempi procellosi, in cui le lotte contro la Chiesa, la fede e i co-

stumi investivano la sorte dell'intero consorzio umano, perchè una tal sorte fosse assicurata, perchè in Maria fruttificasse e si rivelasse più particolarmente l'ufficio d'aiuto della Cristianità.

* * *



Ma il proprio dovere di render pubblica quella sua devozione all'Ausiliatrice, che aveva coltivato in se stesso, il dovere di propagarla nel mondo, egli lo confessò e l'annunziò coll'erezione del tempio, cinquant'anni fa consacrato. Notate che a quel tempo egli aveva già impresso tutti i caratteri al proprio ufficio d'avviatore della gioventù a tutti i doveri verso Dio e verso la patria; che le leggi degli oratori, degli ospizi, dei convitti, delle scuole professionali, erano già state fissate; che essi avevano già fatto le loro prove e raccolto una gioventù numerosissima; che perciò la prima parte della missione di lui era già piena. Precisamente allora egli manifestò il comandamento, ricevuto parimenti in visione, d'erigere questo gran tempio a Maria, questa capitale sacra del regno della nuova gioventù, che alla pietà verso la Vergine assegnasse una sede solenne, che in servizio di essa congiungesse in viva unità le arti ed il popolo, che alla parola di lui e dei suoi sacerdoti schiudesse un uditorio così vasto, da dargli un'immagine di quell'intiero mondo a cui voleva s'estendesse la divozione per Lei. Il titolo del tempio egli l'aveva ancora detto a pochi, quando, con provvidenziale coincidenza, Pio IX, inviandogli una prima offerta, gli fece sapere come di suo, che se lo avesse intitolato all'Ausiliatrice certo che la Vergine l'avrebbe gradito. E il titolo fu così stabilito.

A quel punto delle fortune proprie, non prima, egli si

* * *

volve a questa aperta glorificazione dell'*Auxilium Christianorum*. Forse voleva aver già adunate le ragioni visibili della immensa gratitudine dovutale da lui, dalla cittadinanza e dalla società intera beneficata dalle opere sue; forse per i primi suoi esperimenti, pur riconoscendo entro di sè e in presenza dei suoi più vicini gli appoggi della Vergine, egli voleva dinanzi al mondo assumerne e non addossarne a Lei la responsabilità, correre egli solo il rischio dei possibili insuccessi. Quando questo periodo fu superato e la vittoria ottenuta, allora senti il dovere d'indicare solennemente la vera vincitrice.

Anche il luogo ove innalzar l'edificio gli era stato accennato in visione: quello ove i santi torinesi Solutore, Avventore ed Ottavio avevano incontrato il martirio, e la tradizione lo indicava in Valdocco: ma quando più accurati studi furono fatti e il tempio già stava sorgendo, si trovò che il luogo preciso era verosimilmente nell'area stessa prescelta, nel punto ove è ora la cappella dedicata a quei martiri. Così, poichè gran parte delle città cristiane si fondò sulle ossa dei santi, questo tempio, centro d'una nuova città del bene inserita nella città torinese essenzialmente militare e patriottica, si elevò sulle ossa di santi soldati, e la statua che più tardi dovea sorgere sull'alto del tempio, a rappresentar San Michele, con in mano la scritta *Lepanto*, potè dire che dai fondamenti alla cuspide, quel monumento simboleggia la milizia, ossia lo sforzo della vita umana e cristiana per ogni vittoria sul male, la necessità dell'ausilio di Maria perchè nessuna forma di violenza prevalga contro il diritto ed il bene.

Ed egli s'accinse alla grande costruzione, povero, senza aver in vista nè di suo nè d'altrui, nessun centesimo della vistosa moneta che sarebbe stata necessaria. Compromise Maria a fornire essa i mezzi dell'impresa che gli aveva ordinata. E i mezzi vennero alla spicciolata, imprevisi,

sovvrabbondanti, nei giorni precisi in cui ce n'era occorrenza: vennero in modi così singolari e strani, che il prodigio complessivo dell'averli adunati si rivolse in altrettanti minuti prodigi quotidiani. E tre anni bastarono al compimento, quanti ne corsero da quel 27 aprile 1865, in cui il Principe Amedeo di Savoia ne pose la prima pietra, fino a quel 9 giugno 1868, in cui tra memorabili feste il tempio fu consacrato. E il Venerabile stesso scriveva:

« Così noi abbiamo condotto a termine questo per noi maestoso edificio con un dispendio sorprendente, senza che alcuno abbia mai fatto questua di sorta. Chi lo crederebbe? Un sesto della spesa fu coperta con oblazioni di persone devote: il rimanente furono tutte offerte fatte per grazie ricevute ».

Ma anche in queste grazie quanta singolarità! È una riflessione non mia quella che ha notato in questa regione di Torino l'esaltazione contemporanea ed insigne dei quattro più teneri nomi con cui di seguito è invocata la Vergine nelle Litanie: la *salus infirmorum* nell'Ospizio del Cottolengo, il *refugium peccatorum* nelle istituzioni della Barolo: la *consolatrix afflictorum* nel Santuario della Consolata: l'*Auxilium Christianorum* nel tempio e nella città salesiana. Ed io v'aggiungo del mio un'altra riflessione. Tutte le grazie, che, per consiglio di Don Bosco o spontaneamente, furono domandate nei giorni dell'erezione del tempio, e che ottenute indussero i beneficati a portar qui come segno di gratitudine le numerosissime offerte, furono grazie bensì richieste all'Ausiliatrice, ma che parevano provenire dagli altri attributi di Lei. Erano infermi che avevano ricuperata la sanità: erano coscienze aggravate da rimorsi che avevano ritrovato nella penitenza la pace: erano tribolati che avevano ottenuto consolazione: erano in una parola cristiani singoli, non era

la cristianità che avesse cercato i benefizi di Maria: ma questi singoli, collo sperimentare in sè, e in sì gran numero, la misericordia di Lei, parevano ricomporre da loro stessi quella compiuta società cristiana, a cui i soccorsi dell'*Auxilium Christianorum* sono principalmente destinati. Pareva che le altre sedi qui prossime delle svariate devozioni a Maria cedessero, per dirla volgarmente, i loro clienti, affinchè dal loro tributo comune sorgesse l'apoteosi dell'ulteriore devozione, quella all'Ausiliatrice, come un perfezionamento e un coronamento di tutte.

È frattanto sulla più alta cuspide del tempio Don Bosco faceva levare l'effigie di Maria in quell'aspetto che riassume tutti i suoi attributi, l'Immacolata. Quell'effigie avrebbe indicato di lassù che l'ufficio di protettrice della Cristianità, pur rilevato a parte dalla preghiera degli uomini, non è separato in Maria dagli altri uffici provvidenziali, ma che essa sta tutta e nella sua perfezione in ognuno. Avrebbe d'altra parte indicato quanta potenza nell'ausilio della collettività cristiana essa poteva recare: poichè nell'esser senza macchia sta il segno supremo dei privilegi accordateli da Dio.

*Tu sola a Lui festi ritorno
ornata del primo suo dono,
Te sola più su che il perdono
l'amor che può tutto levò.*

* * *

Hic domus mea: inde gloria mea.

« Qui la mia casa: di qui la mia gloria. » Queste parole in caratteri luminosi Don Bosco narrò a parecchi discepoli, d'aver veduto in sogno sulla facciata del santuario ormai eretto. E infatti da quei giorni la missione di Don

Bosco, confessatamente posta in servizio del culto di Maria Ausiliatrice, entra nel secondo stadio, in quello per cui la redenzione giovanile intesa a salvezza della società, si assicura nel tempo e si allarga nello spazio: nasce cioè la Pia Società Salesiana, la Fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'istituzione dei Cooperatori e l'invio delle Missioni all'estero. Da quei giorni, dico, poichè, se il proposito e il seme di quasi tutte queste novità erano già antichi in lui, solo dopo l'erezione del tempio si fermarono in disegni sicuri, ed ottennero di superare gli ostacoli e diventare realtà.

Invero la sera del 25 marzo 1855, quando Don Bosco chiamò nella sua camera il chierico Michele Rua e gli domandò se si sentisse disposto a fare per un anno il voto di povertà, di castità, d'obbedienza: il voto insomma su cui poggia la ragione e la forza degli ordini religiosi, quando quel chierico pronunciò il voto, inginocchiandosi i due, soli, senza testimoni, dinanzi al Crocifisso, chi avrebbe detto che quel minimo principio d'una associazione, pur necessaria a procurare all'opera di Don Bosco l'aiuto, la diffusione, la continuazione perenne, sarebbe diventata salda e numerosa, se negli stessi giorni, lo Stato, non che agevolare la formazione di corporazioni religiose nuove, aboliva ad un tratto quasi tutte quelle che avevan preso radice nei secoli? E si vide presto che la difficoltà dei tempi e i dubbi di cui tutte le cose nuove sono oggetto anche da parte di chi consente ai loro scopi, creavano in Roma stessa, quando Don Bosco le sottopose il disegno, ripetuti indugi e difficoltà ed ostacoli. Ma allora Don Bosco mette in campo l'Ausiliatrice; indice quante più può preghiere ad essa; si sforza a convincere le autorità dell'assistenza e del volere di Lei; giunge persino a promettere in nome di Lei le più diverse grazie ai personaggi a cui spetta di facilitargli l'approvazione delle regole.

E le grazie si verificano, e l'appoggio dell'Ausiliatrice si fa toccar con mano, e l'approvazione definitiva della società salesiana si ottiene il 3 aprile 1874. I più che quattromila sacerdoti salesiani che oggi lavorano per ogni dove, come avrebbero potuto, senza un tale ausilio di Maria, esser la schiera derivata da quei poveri inizi di un prete e di un chierico che quella sera del 1855 erano tutta la società salesiana? Ed essi, come sono il frutto, così sono un'attiva sorgente del culto dell'Ausiliatrice.

Anche dei Cooperatori egli aveva iniziato la formazione fin dai primi tempi dell'Oratorio, pel solo fatto che alcuni volenterosi, sacerdoti e laici, uomini e signore cooperavano con lui nel badare ai ragazzi raccolti, nell'istruirli, nel provvedere alle necessità del vestirli e del collocarli al lavoro. Ma com'era possibile l'immaginare in quei tempi, in cui alle minacce esteriori contro gli ordini religiosi si univa una minaccia interna contro i terzi ordini di essi, cioè un loro raffreddamento, un loro quasi cadere in disuso, l'immaginare, dico, che si potesse suscitare quasi un terz'ordine nuovo, e che esso potesse rapidamente espandersi e fiorire? E fu dopo la erezione del tempio, che anche quest'opera venne definitivamente voluta e messa in pratica. Anche in ciò l'appoggio dell'Ausiliatrice e la promessa di far dei cooperatori altrettanti modesti banditori del culto di Lei, recò il suo effetto. Il regolamento, approvato da Pio IX reca la data del 1876. E i pochi che Don Bosco s'era trovato intorno ad assisterlo nelle prime faccende dell'Oratorio, si contano a centinaia di migliaia.

Solo della fondazione delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, Don Bosco non aveva avuto dapprincipio nessun proposito, nessuna disposizione di spirito, parendogli, per un sentimento provato ed espresso fin da bambino, che l'educazione femminile e la preparazione degli ele-

menti femminili atti ad esse, non fosse nella vocazione e nelle attitudini proprie, anzi quasi ripugnasse loro. Così, dopo costruito il tempio, quando l'aspetto dei bisogni dei tempi, l'appello di numerosi fedeli, il favore del Pontefice, il consenso dei propri maggiori discepoli, lo persuase a desistere dalle proprie riluttanze, ed egli accettò di fondare un'istituzione di suore, le quali oggi, in numero di più di quattromila anch'esse, danno alla diffusione del culto da lui promosso qualche cosa di tenero e di materno, quel titolo di *Figlie dell'Ausiliatrice*, stette a rappresentare anche qualche cosa di più di quel che egli ne disse, ossia un trionfo della Vergine sopra i primitivi dubbi, le primitive resistenze di lui.

Ma ciò che più valse ad ampliare un tal culto furono le Missioni estere salesiane, delle quali egli aveva avuto fin da giovane il desiderio, ma che, solo dopo l'elevazione del tempio, cioè nel 1875, presero il volo verso i lidi lontani. E ad ogni passo della preparazione, in questo luogo donde avevano da partire, e in ogni pericolosa e fruttuosa avventura nei luoghi selvaggi, dove ponevano piede, l'assistenza dell'Ausiliatrice fu palese. Frattanto, colle Missioni la figura di Don Bosco e della sua opera si compie. Con esse egli dà il precipuo segno di ricongiungersi a quelle supreme tradizioni romane e italiane, per cui i grandi rinnovatori della società cristiana, non contenti di lavorare in patria, sembrano per un momento postergare le loro fatiche in essa, per cercare nuove fortune sacre oltre i monti e i mari, e procurano così alle loro terre d'origine anche le benedizioni dei popoli remoti. Fu detto di lui:

*E tu lo sai; tu, che non anche aperto
tutto il tuo solco in grembo al patrio campo,
intravedesti in lampo*

*la pietà dell'ignote ultime terre
ove regna il deserto;
e via strappati al prospero lavoro
gli agricoltor più arditi,
li disperdesti in paurosi liti,
perchè gli aratri tolti al suol natìo
fecondasser lontano
le colonie di Dio,
e pie fortune ed opere leggiadre
rendessero alla bella Italia Madre.*

È questa perenne armonia salesiana, dei benefici portati ad un tempo in contrade lontane e in quelle più prossime al centro, questo affetto simultaneo al mondo intero e alla patria, sarà riconfermata da un doppio avvenimento felice, che è imminente. Il primo è l'invio d'una missione in Cina, alla quale il gran bene spirituale fatto in ogni dove dai Salesiani ha promesso ogni favore della Santa Sede, e la cura indefessa verso lo spirito d'italianità, che essi per ogni dove hanno parimenti spiegato, ha promesso tutti i favori del Governo. Il secondo è la speciale assistenza che con opere apposite i Salesiani presteranno di qui innanzi in Torino alla popolazione del Borgo S. Paolo, la quale assistenza, particolarmente cara al Rettor Maggiore Don Albera, gli rende più commovente quel suo giubileo, dal quale essa prenderà l'occasione e la data.

Frattanto, cinquant'anni dopo la Consacrazione del tempio, donde il culto dell'Ausiliatrice prese le nuove mosse; trent'anni dopo che Don Bosco lasciò ai suoi la diffusione di questo culto come principalissimo tra gli obblighi della sua eredità, in trecento e più chiese e cappelle erette dai Salesiani nel mondo, in circa novecento loro istituti educativi, per bocca d'oltre trecento cin-

quantamila tra alunni ed alunne, guidate dalle migliaia che ho ricordato, di sacerdoti e di suore, e facendo coro ad essi gl'innumerevoli cooperatori, e gli antichi allievi ed allieve insieme alla immensa moltitudine dei selvaggi convertiti, degli emigranti assistiti, dei profughi ricercati degli orfani di guerra ricoverati, le lodi dell'Ausiliatrice si levano al Cielo e le promettono quaggiù un regno sempre più vasto.

Le promettono un regno, conquistato con risolutezza e letizia salesiana: quali si possono attendere da figli di Lei, conformati in modo da Don Bosco, che la serenità e la prontezza non li abbandonano mai. Per un Salesiano, il giuocar a palla coi suoi ragazzi, e l'affrontare le peripizie dei viaggi, sotto cieli ignoti, per cammini impervi, in climi intollerabili, con incontri rischiosissimi, è tutta una cosa: come per la figlia dell'Ausiliatrice l'aggiustare le pieghe del vestito indosso a una bambina, e l'offrirsi d'andar a morte per consolare i lebbrosi. Il *da mihi animas*, che comprende anche lo spirito del regno mariano, li ha plasmati così!

* * *

Tutta questa storia primitiva, tutto questo sviluppo d'un tal culto sotto un tal titolo, saranno raccolti, per mezzo di diorami, di planisferi, di fotografie, di dipinti, di plastici, di disegni, di piani statistici, di autografi, d'arredi, di medaglie, di pubblicazioni, nel Museo Salesiano, che per ora avrà proporzioni modeste, e dopo la guerra acquisterà una sede propria, e avrà la debita ampiezza. Musei sacri già esistono in gran copia. L'ultimo in tempo e il più insigne per tesori, è quello eretto testè in Roma dalla munificenza di Benedetto XV per raccogliere tutti i cimeli e i docu-

menti che ricordano la Basilica di S. Pietro in Vaticano, quale fu dai tempi di Costantino fino a Nicolò V, e quale è stata poi interamente trasformata e rifatta. Collezione stupenda, che schiera sotto gli occhi nostri ciò che l'arte, la pietà, la magnificenza hanno accumulato nella successione dei tempi intorno alla tomba degli Apostoli.

Ma di Musei che adunino le testimonianze, non d'un solo tempio, bensì d'un intero culto, non ne esistevano ancora nel mondo. Questo sarà il primo. E confermerà il carattere che distingue l'Opera Salesiana, così ferma nel radicarsi sulle perpetue tradizioni ecclesiastiche, così alacre, così piena d'argento vivo, nel gittarsi arditamente alle buone innovazioni. Dirà tuttavia alcuno; perchè aggiungere alle chiese, dove il culto è cosa viva, un museo dove ogni raccolta è un allineamento morto? Rispondo che si affratelleranno così due forme che sembrano quasi opposte di storia religiosa.

Nelle chiese c'è tanta storia: eppure senza date, in una commistione per cui la varietà dei tempi si unifica e sparisce. Vi si celebrano riti che si andarono componendo e fissando in un lungo volgere d'anni, e portano, per chi li scruti dottamente, i segni di essi, ma oramai sono fermi e coerenti, come d'un tempo solo. Vi si canta col *Tedeum* del IV secolo, lo *Stabat Mater* e il *Dies irae* del XIII; ma come canti che siano nati in un giorno solo, o recente, o lontano. Vi si venerano Santi, che trascorsero la vita terrena in età diversissime, ma la venerazione li contempla tutti come contemporanei nella vita immortale: non si dice di essi « furono santi », ma si dice *sono santi* ». E una pari mescolanza e soppressione di tempi si fa nella decorazione delle chiese. Quadri, statue, monumenti, sepolcreti, suppellettili ed arredi, dovuti ad artefici d'epoche svariate e recanti in sè quegli svariati segni di stile, che ogni epoca impronta nei prodotti suoi, qualunque

sia l'arbitrio e l'originalità dell'artefice, stanno uno accanto all'altro e vengono usati promiscuamente come avessero avuto origine insieme. Che dico? Persino nella struttura delle chiese, per poco che siano antiche, seppure ogni variazione architettonica è una stonatura, si vedono, per esempio, a navate gotiche addossarsi cappelle classiche, e fregi barocchi sovrapporsi alla linea classica, e risultarne un complesso, che vien distinto e deplorato bensì dalla giusta critica d'arte, ma che all'animo dei preganti e dei celebranti, il quale è finalmente in un con la presenza divina ciò che dà vita all'edificio altrimenti materiale e freddo, a quell'animo apparisce unico e concorde. È forse, non ostante i diritti della bellezza e della coerenza nell'architettura e nell'ornamento delle chiese: nonostante la guerra che deve farsi agli anacronismi stridenti, la preghiera dei fedeli che non se ne accorge ed è contenta di salire al Cielo anche in mezzo a quel garbuglio d'elementi storici, ha una profonda intuizione, poichè la storia non si aggroviglia nelle rappresentazioni di là dentro se non

*per attestar l'eterna ora di Dio
sopra tutto che passa.*

È invero la storia, questo registro del prima e dei poi, del sorgere, dello svilupparsi, del perire nelle cose di quaggiù ha una parte, che quanto a sè il Cristianesimo ha soppresso. Poichè dal giorno della Redenzione, come le somme verità e i sommi precetti divennero immutabili, così le vie della salute e della santità furono piene. Nessun progresso fu più necessario per formar pian piano attraverso alle generazioni i rappresentanti delle virtù eccelse. Essi poterono comparire in ogni tempo e star quasi fuori dei tempi: partecipare a quel privilegio per cui Iddio, a dirla con Lamartine, non separa il passato dell'avvenire, rende ineguali le

età per le creature, ma le serba uguali nella sua mano: non pronunzia mai le tre parole dell'uomo, ieri, oggi, domani. Le chiese, che simboleggiano questa parte della storia, bene dunque accolgono in sè, senza distinzione di date e come in oggi sempre vivo, i loro riti, i segni del loro decoro, le immagini e le relique dei loro Santi.

Ma v'è un'altra parte della storia cristiana, in cui il succedersi dei tempi ha la sua necessità e il registrarli la sua ragione, perchè in essi, l'evoluzione, per dirla coi positivisti, il divenire, per dirla con Hegel, è realmente e confessatamente un progresso. E questa parte è quella che riguarda l'espandersi delle dottrine e delle pratiche cristiane nel mondo. Quando la parola divina assomigliò le fortune dell'apostolato al granello di senapa che da seme impercettibile diviene pianta maestosa, assoggettò l'allargarsi della Chiesa alle leggi dello svolgimento: quando profetò che alla fine dei tempi si sarebbe giunti ad un solo ovile e ad un solo pastore, segnò ad ogni ora che si succede il destino d'andar man mano apparecchiando quella compiuta ora finale. Qui dunque la storia religiosa riprende il passo colla storia umana: non è perfetta in un giorno solo e in qualunque giorno; ma va dal meno al più, dal bene al meglio, di giorno in giorno. Ha le sue date. E chi le segna e le imprime nelle memorie con documenti palpabili ed eloquenti, pone delle pietre miliari, che stimolano i riguardanti ad andare, come si deve, più oltre.

Ecco il valore e le speranze della classificazione storica che questo Museo conterrà. Quando vi si toccheranno con mano le origini del culto dell'Ausiliatrice, gloriose bensì, ma d'avviamento sparso ed incerto: poi si vedrà come, dopo un lento sviluppo, si giunse al giorno in cui D. Bosco lo fece quasi suo, e da quel giorno fu rapidissimo il progresso e l'espansione, allora le oscillazioni della prim'ora, le fortunate fatiche delle ore successive, saranno incita-

mento ad adoprarli ciascuno, perchè le promesse contenute nello stesso accrescimento mirabile, siano adempiute con sempre nuovi sforzi, e tanto s'estenda il culto, quanto è e sarà estesa quella Cristianità, a cui è stato offerto da Dio l'ausilio di Maria. Così il tempio, in cui quel culto ha il centro della propria vita, non avrà vicino a sè una collezione morta, ma un diverso e concorrente stimolo di vita: una sede, in cui la registrazione del ieri, dell'oggi e del domani, che nel tempio non si fa, sarà fatta bensì dalla mano dell'uomo, ma consentendovi Iddio.

*
* *

E ciò accade in una specie di pienezza di tempi. La festa del tempio cinquant'anni fa consacrato, la festa del Museo, in cui s'inaugura la testimonianza storica di questa devozione a Maria, la festa giubilare di chi regge le sorti dei Salesiani, la prima festa di tal genere che sia fatta ad un Rettor maggiore — poichè mancarono due anni e mezzo a D. Bosco, e quattro mesi a D. Rua — avvengono nell'ora in cui all'umanità urge, quanto forse non mai, d'invocare sopra di sè l'*Auxilium Christianorum*.

Poichè non solo viviamo nella maggior calamità che gli uomini abbiano patito dall'opera dell'uomo, ma, di mezzo a tanti lutti e rovine, in tanto apparente oblio delle norme morali più sacre, una purificazione degli uomini si annunzia. Coloro che lottano per la difesa e la libertà non si contentano di sapersi *nella* giustizia, ma aspirano a lottare *per la* giustizia, così che questa ne emerge come un'idealità compiuta e universale: coloro fra essi che aspirano ad una pace, non la vogliono nè qualsiasi, nè vacillante, ma tale, che porti nel mondo lo spirito della pace. Benedetto XV ha augurato per primo questi ter-

mini della guerra. Non la sola cessazione materiale dell'immane flagello, quale in tante guerre fu invocato: ma l'avvento della giustizia piena e dello spirito pacificatore sicuro, questo premio e castigo di tanto dolore patito ed inflitto, questo l'umanità invoca oggi. Qual preghiera di più vasta esigenza è stata mai levata nel mondo? Nè è la temerità che l'ispira: è la confidenza che la detta. Nell'Ausiliatrice — canta l'inno delle lodi — « risiede la forza stessa di Dio ». Ed Essa che vide dal sangue del Figlio germinar la vittoria sulla morte: essa, che piange su lui, ma colla certezza del trionfo, tutto il pianto di tutte le madri, faccia ora da tanto sangue di figli sorgere la nuova gloria, ossia il potere dei soli giusti nel mondo: faccia da tante lacrime materne spuntare la nuova fortezza degli uomini, che anche attristata confida. E accolga da noi, accolga da una moltitudine immensa, la sicura invocazione di Lepanto:

Auxilium Christianorum, ora pro nobis.



1-3960



